

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

881

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2176
MILANO

ALESSANDRO

NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Magnifico Teatro
della Nobilissima Accademia

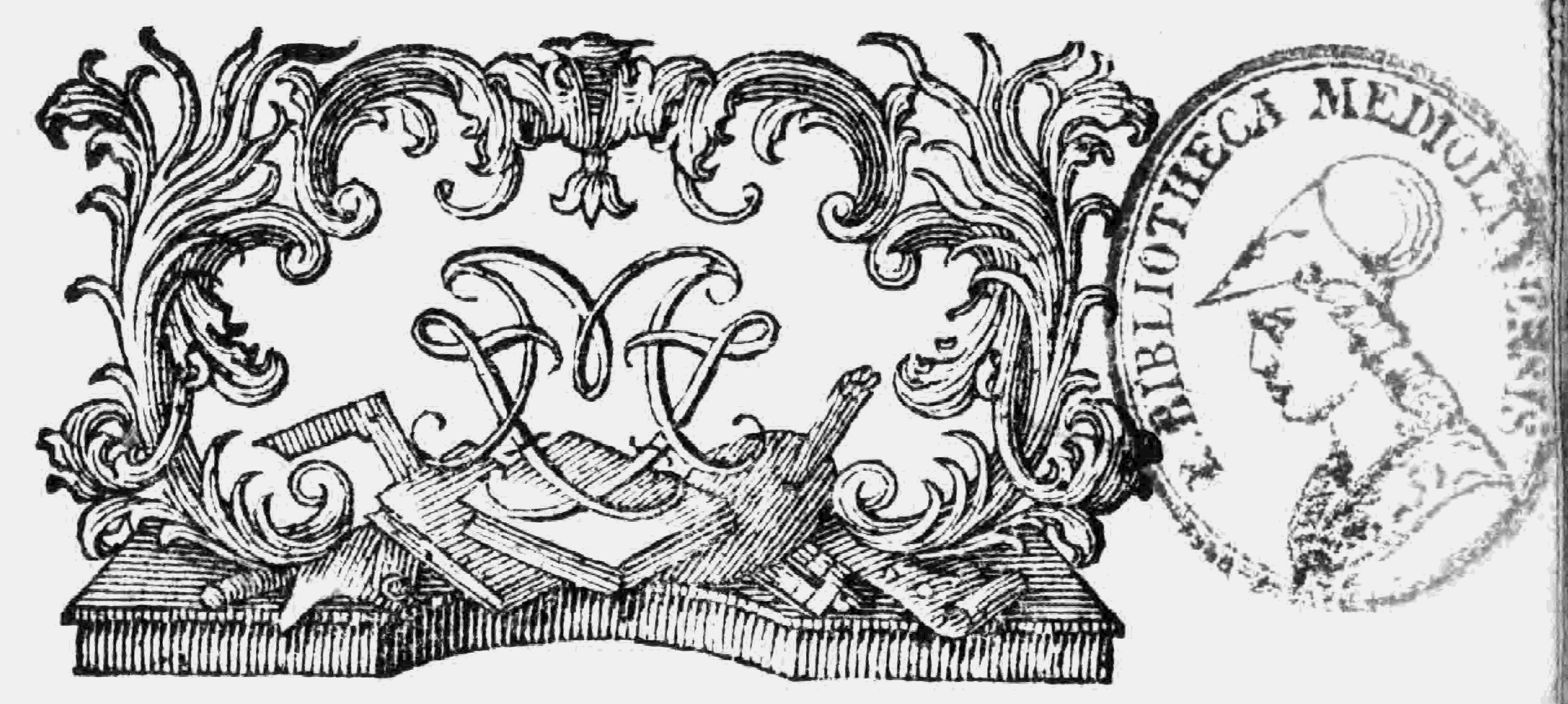
DI BRESCIA

PER IL CARNOVALE 1756.

Dedicato a Sua Eccellenza il Signor

ANTONIO DONADO

PODESTA' E VICE CAPITANIO.



IN VENEZIA, MDCCLVI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A



Ante prove hanno, Eccellentissimo Signore, i vostri umilissimi servitori della benignità, e delle continue grazie, con le quali vi degnate riguardarli, e beneficarli, che sempre più prendono coraggio di presentarsi a Voi; sperando con fondamento che possa essere loro di molto vantaggio ciò che risonda in vostra somma giustissima lode. Ecco dunque, ch'io lusingandomi d'essere nel numero di quelli, mi do l'onore di offerire a V. E. questo Dramma del celebratissimo

⁴
Metastasio ; supplicandovi di accettarlo benignamente e di proteggerlo, e di degnare esso del vostro validissimo Patrocinio chi l' offerisce, che con profondo rispetto umiliandosi si pregierà sempre d' essere

Di V. E.

*Umiliss. Devot. Osseq. Servitore
Il Diettore.*

A R.

A R G O M E N T O .

L A Nota generosità usata da Alessandro verso Poro Re d' una parte dell' Indie, e a cui più volte vinto e prigioniero rese i Regni, e la libertà, e l' azione principale del Drama. Servono a questo di episodj gli artifici di Cleofide Regina d' un' altra parte dell' Indie, la quale benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio d' Alessandro, e conservarsi per questo mezzo il Trono.

Comincia la rappresentazione della seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell' Idaspe: in una delle quali è il campo d' Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

A 3

M U,

6
MUTAZIONI DI SCENE

NELL'

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia sulle rive dell'Idaspe. Tende e carri rovesciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell'esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di palme con tempio dedicato a Bacco.

Gran Padiglione d'Alessandro vicino all'Idaspe con vista della Reggia di Cleofide sull'altra sponda del fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna sparsa di fabbriche antiche.

Ponte sull'Idaspe.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' Giardini.

Tempio dedicato a Bacco.

7
PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

Il Signor Giuseppe Ciacchi.

PORO, Re d'una parte dell'Indie.

La Signora Margarita Giacomaci, Virtuosa actual di Camera di Sua Altezza Elettorale la Serenissima Elettrice di Baviera.

CLEOFIDE, Regina d'una parte dell'Indie.

La Signora Angelica Saiz.

ERISSENA, Sorella di Poro.

La Signora Angela Calori.

GANDARTE, Generale dell'armi di Poro.

La Signora Elisabetta Cardini.

TIMAGENE, Confidente d'Alessandro.

La Signora Maria Conclin.

La Musica è del Signor Baldassare Galuppi detto il Buranello.

Li Balli sono invenzioni del Signor Andrea Cattaneo di Verona.

Il Vestiario è del Signor Natale Canziani.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Campo di Battaglia con l'esercito di Poro, disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia s'ode strepito d'armi, e di militari istrumenti: nell'alzar della tenda soldati che fuggono.

Poro indi Gandarte con spade nude.

Por. **F**ermatevi, o codardi. Ah con la fuga Mal si cōpra una vita. A chi ragiono? Non a legge il timor. La mia sventura I più forti avvilita. Io la ravviso. Le calpestate insegne; Le lacere bandiere, L'armi disperse, il sangue, e tanti e tanti Avanzi dell'infana Licenza militar tolgono il velo A tutto il mio destino. E' dunque in cielo Sì temuto Alessandro. Che a suo favor può fare ingiusti i Numi? Ah sì mora, e si semi Della spoglia più grande Il trionfo a costui. Già visse affai Chi libero morì. *(in atto di uccidersi.)*

Gand. Mio Re, che fai?

Por. Involto, amico, un infelice oggetto All'ira degli Dei.

Gand. Chi sa, vi resta

Qual-

Qualche Nume per noi. Mai non si perde L'arbitrio di morir: nè forse a caso Fra l'ire sue ti rispettò Fortuna. Vivi alla tua vendetta: A Cleofide vivi.

Por. O Dio! quel nome Fra l'ardor dello sdegno Di geloso veleno il cor m'agghiaccia. Ah, l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Por. No, no; gli si contenda *(ripone la spada.)* L'acquisto di quel core Fino all'ultimo dì.

Gand. Fuggi, o Signore; Stuol nemico s'avanza.

Por. A tal difesa Inesperto farei.

Gand. Celati almen.

Por. Palese.

Mi farebbe lo sdegno.

Gand. O Dei! Si appressa La schiera ostil.... Prende il real tuo ferto *(si leva il cimiero.)*

Sollecito mi porgi. Almen s'inganni Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato. In me non perde L'India il suo difensor.

Por. Pietosi Dei,

Voi mi togliete poco, Riserbandomi in lui

Si bella fedeltà. Cinga il mio ferto

(si leva il suo proprio cimiero, e lo pone sul capo a Gandarte.)

Quell'onorata fronte
 Degna di possederlo, e sia presagio
 (*prende il cimiero di Gandarte e se lo pone
 sul capo. Gandarte ripiglia la spada che
 avea gittata.*)

Di grandezze future;
 Ma non porti con sè le mie sventure.
Gand. Serva tutto il mio sangue
 Alla tua gloria, ed alla tua di difesa
 Felici i giorni miei.
 (Se al mio Re gli consacro, ah secondate
 Il glorioso inganno, o giusti Dei. *(parte.)*)

S C E N A II.

Poro, poi Timagene, indi Alessandro.

Por. **I**Nvano, empia fortuna,
 Il mio coraggio indebolir tu credi.
 (*in atto di partire.*)

Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
 Quell'inutile acciaio. E' più sicuro
 Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
 E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su, Macedoni, a forza
 L'audace si difarmi.

Por. Ah, stelle ingrante!
 (*Poro volendosi difendere gli cade la spada.*)
 Il ferro m'abbandona.

Aless. Olà, fermate.
 Abbastanza finora
 Versò l'Indico sangue il greco acciaio.
 Tregua alle straggi. Aduna
 Le disperse falangi, e in esse affrena
 Di vincere il desio. Scema il soverchio
 Uso della vittoria

Il merto al vincitore.

Tim. Il cenno eseguirò. (*parte.*)

Por. (Questi è il rivale.)

Aless. Guerrier chi sei?

Por. Se mi chiede il nome

Mi chiamo Asbite: se il natal sul Gange

Io vidi il primo dì: se poi ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son seguace di Poro e tuo nemico.

Aless. (Come ardito favella!) E quali offese

Tu soffristi da me?

Por. Quelle che soffre

Il resto della terra. E qual ragione

Ai Regni dell'Aurora

Guida Alessandro a disturbar la pace?

Nati al danno di tutti

Sono i figli di Giove?

Ai tributario ormai

Il Mondo in ogni loco,

E tutto il Mondo alla tua sete è poco.

Aless. T'inganni, Asbite. Armato

Non cerco i regni altrui, ma cerco solo

Per compire i miei fasti

Un'emula virtù che mi contrasti.

Por. Forse in Poro l'avrai. Qui pur s'intende

Di gloria il nome, e la virtù s'onora.

A' gli Alessandri tuoi l'Idaspe ancora.

Aless. (O coraggio sublime!) Al tuo Signore

Libero torna, e digli,

Che sol vinto si chiami

Dalla forte o da me. L'antica pace

Poi torna a' Regni tuoi;

Altra ragion non mi riferbo in lui,

Por. Poco opportuno ambasciator tu scegli.

Aless. Generoso però. Libero il passo
Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa ch'io cingo

(*si cava la spada dal fianco per darla a Poro.*)

Ricca di Dario, e preziosa spoglia;
E lei trattando il donator rammenta.
Vanne, e sappi frattanto
Per gloria tua, ch'altro invidiar finora
Non seppe il mio pensiero
Che Asbite a Poro, & ad Achille Omero.

Por. Il dono accetto, e ti diran fra poco
(*prende la spada d'Alessandro, al quale una
comparsa ne presenta subito un'altra.*)

Mille e mille ferite
Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai son tuo periglio
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Sul ciglio - al donator.

Conoscerai chi sono:
Ti pentirai del dono;
Ma farà tardi allor.

S C E N A III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena
incatenata, e seguito.*

Aless. **O** Ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la sorte
Germana è a Poro.

Eriss. (O Dei!

D'

D'Erissena che fia?

Aless. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?

Tim. Questi di Poro

Sudditi per natura
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Aless. Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
Fra l'armi ossequio il tuo bel volto inspira.

Eriss. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Aless. Agli empj, o Timagene,
Si raddopino i lacci

(*due comparse sciogliono Erissena e incatenano
gli Indiani.*)

Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Erissena:
Questa alla libertà, quelli alla pena.

Eriss. Generosa pietà!

Tim. Signor, perdona,
Se Alessandro foss'io, direi che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Aless. S'io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un'alma imbelle
E' quel ciglio allor che piange
Io non venni in riva al Gange
Le donzelle a debellar.

O' roffor di quegli allori,
Che non an fra' miei sudori
Cominciato a germogliar.

S C E N A IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (**O** Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!) *Eriss.*

Eriss. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eriss. Io mi credea

Che avessero i nemici

Più rigido l'aspetto

Più fiero il cor. Ma sono

Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) appunto.

Eriss. Quanto invidia la sorte

Delle greche donzelle! Almen fra loro

Fossi nata ancor io.

Tim. Che aver potresti

Di più vago nascendo in altra arena.

Eriss. Avrebbe un Alessandro anche Erissena.

Tim. Greco ti posso anch'io

Offrir le fiamme mie.

Eriss. Tu greco ancora?

Tim. Sotto un istesso cielo

Spuntò la prima aurora

Ai giorni d' Alessandro, e ai giorni miei.

Eriss. Non è Greco Alessandro, o tu nol fei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione

Sì diverso da me lo renda mai?

Eriss. A' in volto un non so che, che tu non ai.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erissena?

Eriss. Io?

Tim. Sì.

Eriss. T'inganni.

Chi vive amante, fai che delira,

Spesso si lagna, sempre sospira;

Nè d'altro parla che di morir.

Io non mi affanno, non mi querelo.

Giam-

Giammai tiranno non chiamo il cielo,

Dunque il mio core d'amor non pena

O pur l'amore non è martir.

(*si parte co' prigionieri e col seguito di Timag.*)

S C E N A V.

Timagene.

MA qual forte è la mia? Nacque Alessandro

Per offendermi sempre. Anche in amore

M'oltraggia il merito suo. Della vendetta

Qualche via troverò. Che il vendicarsi

D'un ingiusto potere

Persuade natura anche alle fiere.

Pien di sdegno è di furor

Porto in petto acceso il core

Che à punir quell' fiero orgoglio

Sarò tutto crudeltà.

Tutto il Sangue delle vene

Uscirà con straggi e pene

Io farò sempre spietato

Ne trovar saprò pietà.

S C E N A VI.

Recinto di palme con tempio dedicato a Bacco

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P** Erfidi! Qual riparo

Qual rimedio adoprar? Mancando ogn'altro

Dovevate morir. Tornate in campo:

Ricercate di Poro. Ah mi spaventa

Più di Poro il coraggio, e quel geloso

(*il seguito si parte.*)

Furor, che in sen si facilmente aduna,

Che il valor d' Alessandro, e la fortuna

Por. (Ecco l'infida.) Io vengo.

Regina, a te di fortunati eventi

Felice apportator.

Cleof.

Cleof. Numi! respiro.

Por. Per Alessandro alfine
Si dichiarò la forte.

Cleof. E queste sono.
Le Felici novelle?

Por. Io non saprei

Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie,
Onde potrai fra poco

In lui destar gl' intepiditi ardori,
E tutti al piè vederti i suoi trofei.

Cleof. Ah, non dirmi così, che ingiusto sei.

Por. Ingiusto! E' forse ignoto,

Che quando sull' Idaspe

Spiegò primier le pellegrine insegne,

Adorasti Alessandro?

Forse l' India nol sa?

Cleof. L' India s'inganna.

Io non l' amai. Ma dalle altrui ruine
Già resa accorta, al suo valor m' opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. Donde sperar difesa
Di questa mai miglior? Torna in te stesso
Servi al tempo, Signor. Altro pensiero
Chiede la nostra forte,

Che quel di gelosia.

Por. Qual è? Pretendi

Che d' Alessandro al piè chiegga pietade?

O' da condurti a lui?

O' da soffrir tacendo

Di rimirarti ad Alessandro in braccio?

Spiegati pur, ch' io l' eseguisco e taccio.

Cleof. Nè mai termine avranno

I gelosi timor? Credimi, o caro,

Fi-

Fidati pur di me.

Por. Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir, qual sia
L' ingannato di noi? So ch' ei ritorna,
E torna vincitor. So che altre volte
Con l' armi de' tuoi vezzi, o finti o veri,
Ai le sue forze indebolite e dome:
E creder deggio? O' da fidarmi, e come?

Cleof. Ingrato! Ai poche prove
Dell' amor mio? armi io ti porgo, essendo
L' amista d' Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il regno mio:
E non ti basta? e non mi credi?

Por. O Dio.

Cleof. Tollerar più non posso

Così barbari oltraggi. Andrò raminga,
Fuggirò questo cielo. I miei tormenti,
Le tue furie una volta

Finiranno così. *(in atto di partire)*

Por. Fermati ascolta.

Io ti prometto, o cara,

Che mai più di tua fede

Dubitar non saprò.

Cleof. Questa promessa

Mille volte facesti, e mille volte

Tornasti a vacillar.

Por. Se mai di nuovo

Io ti credo infedel, per mio tormento

Altra fiamma t' accenda,

E vera in te l' infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m' assicuro.

Giuralo.

Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se

Se mai più farò geloso
Mi punisca il sacro Nume
Che dell'India è domator.

S C E N A VII.

Erissena accompagnata da Macedoni, e detti.

Cleof. **E** Rissena, che veggio!
Tu nella Reggia?

Por. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel Campo.

Eriss. Un tradimento
Mi portò fra' nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende,

Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?

Por. (Che chiede?)

Eriss. I detti suoi
Ridirti non saprei. So che mi piacque.

Por. (Che importuna!)

Eriss. Regina, oh come bella
In quel volto guerrier l'alma si vede!

Por. Cleofide da te questo non chiede.

Cleof. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira;
Ditegli che al suo piede
Cleofide verrà.

Por. Come! Fermate.

Tu ad Alessandro?

Cleof. E che perciò?

Por. Il tuo nome,
Ed il decoro tuo così s'espone?
L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. (i Macedoni partono.)

Por.

Por. (Io smanio.)

Cleof. Ah, non vorrei che fosse
Gelosia questo zelo.

Por. Lo tolga il cielo. (O giuramento, o pena!)

Cleof. Siegui a fidarti. In questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.

Come il tuo fido amor tradir potrei?

Se mai turbo il tuo riposo,
So m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre al mio bel nume:
Sei tu solo il mio diletto,

E farai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo ancor.

S C E N A VIII.

Erissena, e Por.
Por. **E** Rissena, che dici? O' da fidarmi?

O' da temere?

Eriss. E' folle
Chi è geloso in amore.

Por. Al campo intanto
Cleofide si porta, ed io qui resto.

Eriss. Che figuri perciò?

Por. Mille funeste
Larve d'infedeltà.

Eriss. Ma menzognere.

Por. Ah, non so trattenermi.
Si vada. In quelle tende

Cleofide mi vegga. (in atto di partire.)

S C E N A IX.

Gandarte, e detti.

Gand. **D** Ove, mio Re?

Por. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in opra!

Con-

Configli estremi. Questo regio ferto
 Timagene ingannò. Poro mi crede.
 Mi parlò. Lo scopersi
 Nemico d'Alessandro. Affai da lui
 Noi possiamo sperar.

Por. Ah non è questa
 La mia cura maggiore. Al greco Duce
 Clotide s'invia.
 Non debbo rimaner.

Gand. Fermati; e vuoi
 Per vana gelosia
 Scomporne i gran disegni?

Por. Io lo conosco
 Condanno mille volte i miei sospetti,
 E mille volte il giorno
 Ne' miei sospetti a ricadere io torno. *p.*

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **P**Rincipessa adorata,
 Con quanto affanno intesi
 Te prigioniera!

Eriss. Il credo.
 Dimmi, vedesti sull'opposta riva
 Dell'Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.

Eriss. O quanta mai gli splende
 Real bellezza in volto!

Gand. E come tanto,
 Cara parlar di lui? Soffrirlo in pace,
 Io temo che ti piaccia.

Eriss. E' ver mi piace.

Gand. E la tua mano a me promessa; e tanti
 Giuramenti d'amor?

Eriss. Il so; ma senti.

Dun-

Dunque per bene amarti
 Tutto il resto del mondo odiar degg'io?
 Servi, se vuoi piacermi, al genio mio. *p.*

S C E N A XI.

Gandarte.

CHe cangiamento strano!
 Che capriccioso cor! Voi che alle belle
 Ciecamente credete,
 Non vi fidate tanto
 Delle dolci apparenze. Ah del mio errore
 Come tardi m'avveggiò, e mi vergogno!
 Sono in amor fede e costanza un sogno,

Ogni cor che amor nasconde

Al parlar di sua dolcezza

Arroffisce, e si confonde

Voi che avete l'alma avezza

A suoi colpi à sue ferite

Voi per mè, sì voi lo dite

Se l'amor si può celar.

E' allor che vuol mentire

La cagion del suo martire

Or vermiglio, or smorto in viso

D'improvviso il vedi far.

S C E N A XII.

Gran padiglione di Alessandro vicino all'
 Idaspe con vista della Reggia di Cleo-
 fide sull'altra sponda del fiume.

Alessandro con guardie, e Timagene.

Aless. **N**On condannarmi, amico, (lore
 Perchè mesto mi vedi A' il mio do-
 La sua ragion.

Tim. Quando il timor non sia
 Che manchi terra al tuo valore, ogn'altra
 Perdonami, è leggera. E quale impresa

D

Dubbia è per te, ch' ai tanto mondo appresso?

Aless. L'impresa, o Dio, di foggioar me stesso.

Alla tua fede io svelo

Il più geloso arcano. Ama Alessandro:

Cleofide lo vince, io non so come.

So che senza difesa io mi trovai

Nel momento primier, che la mirai.

Tim. Ella viene, Signor.

Aless. Tolgan gli Dei,

Che vinca amor, che sia

La debolezza mia nota a costei.

S C E N A XIII.

Vengono diverse barche per il fiume, da una delle quali scendono prima molti Indiani portando varj doni, e poi esce Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. **C**id ch' io t'offro, Alessandro,
E' quanto di più raro

O nell' Indiche rupi,

O nella vasta Oriental marina

Per me nutre e colora

Il Sol vicino, e la seconda Aurora.

Se non mi sdegni amica, eccoti un dono

All' amista dovuto;

Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Aless. Dai sudditi non chiedo

Altr' omaggio che fede, e dagli amici

Prezzo dell' amistade io non ricevo;

Onde inutili sono

Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.

Timagene alle navi

Tornino quei tesori.

(*Timagene si ritira dando ordine agl' India-*

ni, che tornino sulle navi.) *Cleof.*

Cleof. Il tuo comando

Anch' io deggio eseguir; che a me non lice

Miglior forte sperar de' doni miei

Più di quelli importuna io ti farei.

(*in atto di partire.*)

Aless. Troppo male, o Regina,

Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Aless. (*Che amabile sembianza!*)

Cleof. Mie lusinghe alla prova.)

Aless. (*Alma, costanza.*)

Cleof. In faccia ad Alessandro

Mi perdo, mi confondo, e non so come,

Le meditate innanzi

Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo

E nel timor che provo,

Or che dappresso ammiro

La maestà de' sguardi suoi guerrieri

Scuso il timor de' foggioati imperi.

Aless. (*Detti ingegnosi!*)

Cleof. A te, Signor, non voglio

Rimproverar le mie sventure, e dirti

Le Città, le campagne

Desolate e distrutte, il sangue, il pianto,

Ond' è gonfio l' Idaspe. Ah, che da queste

Immagini funeste

D'una miseria estrema

Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.

Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,

Che venisse Alessandro

Dagli estremi del Mondo ai nostri lidi,

Per trionfar con l' armi

D'una femmina imbelles,

Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto..

O Dio! pur nel mirarti
 La prima volta, io m'ingannai. Mi parve
 Placido il tuo sembiante,
 Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.
 Spiegai la tua clemenza
 Come se fosse... Eh rammentar non giova
 Le mie folli speranze, i sogni miei,
 Che troppo è manifesto,
 Qual io son, qual tu sei.

Aless. (Che ascolto è questo!)

Cleof. Non domando i miei Regni,
 Non spero il tuo favor. Tanto non oso
 Nello stato infelice, in cui mi vedo:
 Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Aless. Nell'udirte, o Regina,
 Sì accorta ragionar, vere le accuse
 Credei tal volta, e meditai le scuse;
 Ma il timore ingegnoso
 I tronchi accenti, e le confuse ed alte
 Rispettose querele, armi bastanti
 Non son per tua difesa. Io da' tuoi Regni
 Allontanar non feci
 Le miei schiere, temute, e vincitrici
 Per lasciarti un asilo a' miei nemici.
 Tu di Poro in soccorso:
 Tu contro me....

Cleof. Che ascolto!
 Sei tu che parli? E mi farà delitto
 L'aver pietà d'un infelice amico!
 E' tua virtù privata
 Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
 La tua ragion quando t'imito? Ah sia
 Cleofide infelice,
 Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,
 Che

Che il gran cor d'Alessandro
 Seppe imitar. Si perda
 Regno, sudditi, e vita;
 Non questo pregio. Inonorata a Dite
 L'ombra mia non andrà, benchè in sembiana-
 Di suddita vi giunga. (za

Aless. (Alma, costanza.)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
 L'incontro del mio ciglio? Ah, non credea
 D'essere agli occhi tuoi
 Orribile così. Signor, perdona
 La debolezza mia. Questa sventura
 Giustifica il mio pianto.
 L'efferti odiosa tanto.... (Dio!

Aless. Ma non è ver. Sappi.... t'inganni. O
 (M'uscì quasi dai labbri, idolo mio.)

S C E N A XIV.

Timagene, e detti.

Tim. **M**onarca, il duce Asbite
 Chiede a nome di Poro
 Di presentarsi a te.

Cleof. Numi!)

Aless. Fra poco
 Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente il chiede.

Aless. Ma la Regina

Tim. Appunto
 Dinanzi a lei di ragionar desia.

Aless. Venga.

Cleof. (Poro l'invia?)

S C E N A XV.

Poro, e detti.

Por. (**E**Ccola. O gelosia!
 (Poro?)

B

Por.

Por. Perdona,
Cleofide, s'io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai; ma d'Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cleof. (Già di nuovo e geloso: ardo di sdegno.)

Aless. Parla, Asbite. Che chiede
Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa;
Nè vinto ancor si chiama.

Aless. E ben di nuovo
Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor, sospendi.
Ma forse Asbite intese
Di Poro i detti.

Por. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia Reggia il passo
Volgi, qual più ti piace, (*ad Aless.*)
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Por. (Che pena!) A lei
Non fidarti, Alessandro. E' quell'infida
Avvezza ad ingannar.

Cleof. (D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta
Forse amante di Poro
Cleofide faria; ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro
Che giunge ad abborrirlo.
Per Alessandro solo
Intesi amor dacchè lo vidi. Io scopro
Sol per colpa d'Asbite

Un

Un affetto, Signor, con tanta pena
Finor taciuto.

Por. (O infedeltà!)

Aless. (Che ascolto!)

Cleof. Ah, se il ciel mi destina
L'acquisto di quel cor

Aless. Basta, o Regina

Godi pur la tua pace, i Regni tuoi:

Credimi, qual mi voi,

Amico, o difensore:

Tutto otterrai; non domandarmi il core.

Alla gloria il donai

Lodo, e non amo il tuo gentil sembiante
Son guerrier full'Idaspe, e non amante.

S C E N A XVI.

Cleofide, e Poro.

Por. **L** Ode agli Dei, son persuaso al fine
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei
Poro di me si fida
Più geloso non è.

Por. Dov'è chi dice
Che un femminil pensiero
Dell'aura è più leggero?

Cleof. Ov'è chi dice,
Che più del mare un sospettoso amante
E' torbido, e incostante.
Io non lo credo.

Poro. Ed io
Nol posso dir.

Cleof. Mi disinganna affai.

Por. Mi convince abbastanza.

Cleof. La placidezza tua.

Por. La tua costanza.

B 2

Cleof.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Por. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Por. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Por. Che bella fede.

Se mai turbo il tuo riposo
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è domator.

Por. Infedel, quest'è l'amore?

Cleof. Menzogner, quest'è la fede.
Chi non crede al mio dolore
a 2. (Che lo possa un dì provar.)

Por. Per chi perdo, o giusti Dei
Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei serbai fin ora!

a 2. (Ah si mora,
E non si torni)

Por. Per l'ingrata
Cleof. Per l'ingrato *a sospirar.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetti Reali.

Por., e *Gandarte*.

Por. **E** Passerà l'Idaspe
L'abborrito rival senza contesa?

Gand. No, mio Re, per tuo cenno
Già disposti gran parte
De' tuoi guerrieri al ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambe le rive,
Nei loro agguati avvolto
Si troverà Alessandro, appena giunto
Sarà di quà dal fiume, Il ponte angusto
Gli tarderà il soccorso.

Por. In sua difesa
A precederlo usati ognor saranno
Gli argiraspidi suoi.

Grand. In questi appunto
Seminò Timagene
L'odio per lui. Se ancor gli avesse fidi,
Si perderan nell'improvviso affalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo divvia. Sul varco angusto
Io sosterrò del ponte
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Gli archi del Ponte abatteranno i nostri
Così là senza duce
Resteranno le schiere; senza schiere
Quà il duce resterà. Compito questo
Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.

B 3

Por.

Por. O del tuo Re, non della sua fortuna
Fido seguace! E perchè mai del Regno,
Ond'io possa premiarti, il Ciel mi priva?

S C E N A II.

Erissena, e detti.

Eriff. **P**oro, Gandarte, arriva (torre
Aleffandro a momenti. Io dalla

Vidi di là dal fiume
Splender elmi diversi, e fra le schiere
Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.

Por. E Cleofide intanto
Che fa?

Eriff. Corre a incontrarlo.

Por. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.

Gand. E tu non vieni?

Por. Sì, ma prima all'infida
Voglio una volta ancor....

Grad. Come! Signore,
E tu pensi a costei? Deh, vieni dove
L'onor, ti chiama a più sublimi prove.

* Frangi la tua catena:
Scordati un bel sembiante:
Guerriero, e non amante
Sveglia l'invitto cor.

Nella guerriera arena
Amor l'arco non tende;
Nè la sua face accende
Fra l'opre del valor.

S C E N A III.

Poro, ed Erissena.

Por. (**P**oro, ove corri? e tanto (lei
Debole adunque ai da mostrarti a

No

No no, quella incostante
Non si torni a mirar. Troppo superba
Di mia viltade andrebbe. Ad Aleffandro
Guidatemi, o miei sdegni.)

Eriff. Germano, anch'io vorrei;
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D'Aleffandro all'arrivo.

Por. Anzi tu dei
Nella Reggia restar.

Eriff. Io dunque sola
Dell'incontro festivo
Non otterrò il piacer?

Por. Ma questo incontro
Ben diverso farà. Resta, o Germana.
Andar così fra l'armi
A donzella real non è permesso,
Che per l'armi non nacque il vostro sesso.

parte.

S C E N A IV.

Erissena.

Misera servitù del nostro sesso:
Ah, perchè non son'io

Nata dove potrei
Cinger la chioma, e il tergo
D'elmo lucente, e di guerriero usbergo!
Ma perchè non poss'io
Vicina al Caro bene
Spiegargli in libertà del Cor le pene.

Del mio sincero affetto
La Face ogn'or m'accende
E' per l'amato oggetto
Già sospirar mi fa.

Così con più contento
Il sospirato bene

B 4.

Le

Le più crudeli pene
Nel mio bel Cor vedrà.

S C E N A V.

Campagna sparfa di fabbriche antiche
Ponte full' Idaspe.

*Nell' aprirsi la scena passa il ponte una parte
de' Soldati Greci, e appresso loro Aless-
sandro con Timagene poi sopraggiun-
ge Cleofide ad incontrarlo.*

*Cleofide, Alessandro, Timagene,
indi Gandarte.*

Cleof. Signor, l' India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Aless. Siano accenti cortesi, o fian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina, e solo ho pena,
Che all' India sia funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obbligo
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.
(sentesi dentro strepito d'armi.)

Aless. Ascolto
Strepito d'armi.

Cleof. O stelle!

Aless. Timagene che fu?

Tim. Poro si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori!)

Aless. E ben, Regina,
Io posso ormai sicuro
Sulle palme posar?

Cleof. Se colpa mia

Signor

Aless. Di questa colpa
Si pentirà che disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.

*(Snuda la spada, e seco Timagene, e vanno ver-
so il ponte. Entra Cleofide, e segue Combati-
mento siede Gandarte sul Ponte con Soldati.)*

Gand. Seguitemi, o compagni. Unico scampo
E' quello ch' io v' addito. Ah fecondate,
(gitta la spada, e il cimiero nel fiume.)
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S' io refterò per il camino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.

(si gitta nel fiume.)

S C E N A VI.

*Poro esce dalla parte sinistra della Scena sen-
za spada seguito da Cleofide.*

Cleof. MIO ben.

Por. Lasciami.

Cleof. Oh Dio!
Sentimi, dove fuggi?

Por. Io fuggo, ingrata.

L'aspetto di mia sorte: io fuggo l'ire
Dell' inferno, e del Ciel congiunti insieme
Contro un Monarca oppresso:
Da te fuggo infedele, è da me stesso.

Cleof. Ingrato, non partir. Guardami; io t'offro
Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaspe, voi
Onde, di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al mar portate,
(va per gittarsi nel fiume.)

Por. Cleofide, che fai? Fermati. O Dei!
(corre per arrestarla.)

Cleof. Che vuoi? Perchè m'arresti
Adorato tiranno? E' di mia forte
La pietà che ti muove? O ti compiacci
Di vedermi ogn'istante
Mille volte morir?

Por. (Numi, che pena!

Cleof. Parla.

Por. Deh se tu m'ami,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incoftanza:
Del geloso mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento;
Ma il perderti fedele è tal martire;
E' pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Io vi perdono, o stelle,
Tutto il vostro rigor, Compensa affai
La sua pietade i miei sofferti affanni.

Por. E' questo, astri tiranni,
Il talamo sperato? E' questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate?
Inutili speranze!

Cleof. Ancor, mio bene,
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell'ingiusto destin darti una prova
Maggior d'ogn'altra. In sacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga: e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra; ecco la mia.

Por. Ah, qual tempo, qual luogo,
Quali auspici funesti,
Per invitarmi a tanto ben scegliefti!
E celebrar dovraffi
Un reale imeneo fra le ruine,
Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,

Senz'

Senz'ara, senza tempio, e senza Nume?

Cleof. Alle azioni de' Regi.

Sempre assistono i Numi. Ara che basta
E' un cor divoto, e in questo clima o altrove
Ogni parte del Mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Por. In tal momento

La mia forte infelice io non rammento.

a 2. Sommi Dei, se giusti siete
Proteggere il bel desio!
D'un amor così pudico.
Protegete.....

Cleof. Ah, mio ben, giunge il nemico.

Por. Vieni; quest'altra via

Involarci potrà... Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti!

Cleof. Io non saprei
Figurarmi uno scampo. A tergo il fiume,
Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa.
Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei! vedrassi

La consorte di Poro
Preda de' Greci, agl'impudici sguardi
Misero oggetto, alle insolenti squadre
Scherzo servil? Chi sa, qual nuovo amore,
Qual talamo novello! Ah, ch'io mi sento
Dall'insano furor di gelosia
Tutta l'alma avvampar.

Cleof. Sposo, un momento
Ci resta ancor di libertà. Risolvi.
Un consiglio, un ajuto.

B 6.

Por.

Por. Eccolo. E' questo,
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Elisi in sulla foglia,
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Por. Sì, mori, oh Dio! (*vuol ferirla, e si ferma.*)
Qual gelo, qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'ufficio crudel la man pietosa.
Ah, Cleofide! Ah, sposa!

Ah, Dell'anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo? E chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattenere il pianto?
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cleof. O tenerezze, o pene!

Por. Ecco i nemici.

Perdona i miei furori,
Adorato mio ben, perdona, e mori.

(*in atto di ferirla.*)

S C E N A VII.

Alessandro esce alle spalle di Poro, lo trattiene, e lo disarmo. Soldati greci,
e detti.

Aless. **C**Rudel t'arresta.

Cleof. **C**Aita, o stelle!

Aless. E donde

Tanto ardimento, e tanta
Temerità?

Por. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio, si scopre.)

Por. Io sono....

Cleof. Egli è di Poro (*va nel mezzo.*)

Fe-

Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.

Aless. Ma non doveva Asbite
Eseguir tal comando.

Por. Or più non sono

Quell'Asbite che credi. Eh no, più tempo
Di ritegni non è. Sappi, Alessandro.
Che nulla mi spaventa il tuo potere,
Sappi....

S C E N A VIII.

Timogene, e detti.

Tim. **L**E greche schiere, (*scena*)
Signor, vieni a sedar. Chiede cia-
Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell'insidia.

Por. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son'io.
Tutto l'onor del gran disegno è mio.
Io l'agguato disposi.

Cleof. O Dio! Se mai...!

Aless. Abbastanza palese
Per l'insulto d'Asbite
E l'innocenza tua.

Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa; e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Por. Io prigionier?

Cleof. Deh lascia

Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il suo sdegno.

Aless. Di sì bella pietà si rese indegno.

Se vuol mirarti esangue,
S'è reo di mille offese,

B 7

Quel

Quel barbaro scortese
 Pietade non avr .
 Quell' empia fellonia
 Sapr  punir severo,
 E giusta l' ira mia
 L' audace opprimer .

S C E N A IX.

Cleofide, Poro, Timagene con guardie.

Tim. **M**acedoni, alla Reggia (*te*
 Cleofide si scorga, e intanto Asbi-
 Meco rimanga.

Cleof. (*In libert  potessi*
 Senza scoprirlo almen dargli un addio.)

Por. (*Potessi all' idol mio*
 Libero favellar.)

Cleof. De' casi miei,
 Timagene, ai piet ?

Tim. Pi  che non credi.

Cleof. Ah, se Poro mai vedi,
 Digli dunque per me, che non si scordi
 Alle sventure in faccia
 La costanzad' un Re, ma soffra, e taccia.

Digli che son fedele:
 Digli ch'  il mio tesoro
 Che m'ami, ch' io l' adoro:
 Che non disperis ancor.

Digli che la mia stella
 Spero placar col pianto:
 Che lo consoli intanto
 L' immagine di quella,
 Che vive nel suo cuor.

(*si parte con guardie.*)

S C E N A X.

Poro, e Timagene.

Por. **T**enezze ingegnose!)

Tim. **T** Amico Asbite,
 Siam pur soli una volta.

Por. E con qual fronte
 Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
 Sedur parte dei Greci, e poi l' inganni.

Tim. Non l' ingannai. Sedotti
 Gli Argiraspidi avea; ma non so dirti,
 Come gli ordini usati
 Cangio al Campo Alessandro; onde rimase
 Ultima quella schiera,
 Che doveva al passaggio esser primiera.

Por. Chi pu  fidarsi a te?

Tim. Io mille prove
 Ti dar  d' amicit . Va; la mia cura
 Prigionier non t' arresta:
 Libero sei: la prima prova   questa.

Por. Ma come ad Alessandro
 Discolperai

Tim. Quest'   mio peso. A lui
 Una fuga, una morte
 Finger sapr . T' invola
 Sollecito, ed a Poro
 Reca questo mio foglio. In esso ei legga
 Le mie discolpe, e le speranze sue
 T' affretta a me ti fida (*gli d  un foglio.*)

Por. Amico addio.
 Dai legami disciolto
 L' impeto gi  de' miei furori ascolto.

Saldo scoglio in mezzo all' onde

Tra la torbida tempesta

Fermo resta: ne paventa

Il furor d' irato mar
Così forte nel cimento
Serberò la mia Costanza
Nè il Timore ò la Speranza
Mi faranno vacillar.

S C E N A XI.

Timagene solo.

Alessandro; Erissena? Poro: Vendetta
Odio ed Amore.

Tutti voi siete oggetto
Di spavento, ed invito a miei pensieri
Ma tra gli affetti miei
Quel che più mi combatte, e alletta il Core
L'odio non è, non è vendetta, è amore.

So che in seno amor ti pasce
Fra la speme è frà il timore
Ma da gl'occhi scende al Core
E' per me nol sente Amor.

Ma ne pur nel mio sembiante
Non dimostro l' odio interno
Non conosco, e non discerno
Da qual fonte venga ancor.

S C E N A XII.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gardante.

Gand. **E**Tentò di svenarti? E a questo ecces-

Cleof. **E**Fu trasporto d'amor. (so..)

Gand. Barbaro amore!

Cleof. Ma giacchè il ciel pietoso
Dall'onda ti salvò, perchè qui vieni
Nuovi perigli ad incontrar?

Gand. Non fia

Mai ver, ch' io t' abbandoni. (glio)

Cleof. O Dio! viene Alessandro. Ah dal suo ci-
Ce-

Celati per pietà.

Gand. Numi consiglio. (*si ritira.*)

S C E N A XIII.

Alessandro, e detti.

Aless. **P**ER salvarti, o Regina.

Tentai frenar, ma invano
Il campo vincitor. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.

Cleof. Abbialo pur. Dell'innocenza oppressa
Nè l'esempio primiero,
Nè l'ultimo farò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. (*in atto di partirsi.*)

Aless. Eh no, t'arresta.

Farò che in te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me. Sarai mia sposa.

Cleof. Io sposa d'Alessandro!
Che ascolto mai?

Aless. Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risente gelosa, e basta appena,
Regina, il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cleof. (Che dirò?)

Aless. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono;
Ma il mio destin La tua grandezza.

Ah cerca

Aless. E qual altro riparo
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?

Gand. Eccola. (*si scopra ad Aless.*)

Cleof. O stelle!

Aless. Chi sei?

Gand. Poro son'io.

Aless. Come fra questi
Custoditi foggiori
Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura.

Aless. E' ben che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina?

Gand. E' a me palese
L'inumana richiesta
Del Campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei.

Aless. No, Poro; io quest'offerta non accetto.
Teco libero Asbite
Vo che torni, e t'involi al greco sdegno.

Gand. Ma quì frattanto fra' perigli avvolta
Cleofide dovrà....

Aless. Ma tutto ascolta.
Cleofide è mia preda
Ritenerla potrei, ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece.
La meritasti assai. Dall'atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo,
Onde a me.... (non so dirlo) a te la rendo.
D'Asbite io vedo intanto
A discogliere i lacci. Andate, amici,
E serbatevi altrove ai dì felici.

Serba l'intata Fede
Nell'alma tua Costante
Questo da tè sol chiede
La tua sì cara amante
Altro bramar non sà.

Sarai così felice
Nel tuo fedele amore
Che il Barbaro Destino
Di tanto suo Rigore
Forse si pentirà.

S C E N A . XIV.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. CHI sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vassallo, e d'amico
O' compito il dover. Pensiamo intanto
Qual asilo alla fuga....

Cleof. L'arbitrio della scelta (quanto
Rimanga a Poro. E ancor non viene? Oh
L'attenderlo è penoso! Eccolo. Io sento....
Ma no, giunge Erissena.

Gand. Oh come asperso
A' di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo (ad Eriss.
Di pianto, o Principessa. E' stanco al fine
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira.
Libera al mio Consorte
Alessandro mi rende. Andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Eriss. Ah che Poro morì.

Gand. Come!

Cleof. Che dici?

Eriss. Cinto da Greca schiera
Lungo il fiume alle tende
Andava prigionier, quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i forpresi
Improvvidi custodi urtò, divise:
Fra lor la via s'aperse:

Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Cleof. Ma d'onde il fai?

Eriff. Da Timagene istesso.

Lasciate, o Dio, lasciate,
Ch'io vada, e segua il duol che mi trasporta,
E del ver m'afficuri. Avversi Dei,
Nell'amato german tutto perdei. (par.

S C E N A XV.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. **O** Fatale sventura!

Che mi giovò full'ara
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Se voi de'mali miei

Siete cagione, all'ingiustizia vostra

Non son dovute; e se governa il caso

Tutti gli umani eventi,

Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

Gand. Ah, che dici, o Regina?

Fuggi torna in te stessa.

Ah non abbandonarti

All'inutile duol. Pensa a salvarti. (par.

S C E N A XVI.

Cleofide.

A Che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo sposo, il regno
Misera già perdei. Si perda ancora
La vita che mi avanza.
Dov'è più di periglio, ò più speranza.

Il Regno, il Consorte

La pace perdei:

La vita mi resta

Ma questa - di morte

Peggior è per me.

Mio sposo ove fei?

Ah,

Ah, barbare stelle!

Più speme non v'è.

Dell'idolo mio.

Se il Cielo mi priva,

E' vano ch'io viva.

Seguirti vogl'io,

Bell'ombra diletta,

M'aspetta - con te.

Fine dell'Atto Secondo.

ATT

A T T O T E R Z O :

S C E N A P R I M A .

Portici de' Giardini Reali.

*Poro, poi Erissena.**Por.* **E** Rissena.*Eriss.* Che miro!Poro tu vivi! E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti trasse?*Por.* Io non t'intendo. E quando
Fra l'onde io mi trovai?*Eriss.* Da Timagene
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell'Idaspe morì.*Por.* Fola ingenosa,
Che di Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò. Ma infin che giunga
Un disegno a compir, giova che ognuno
Mi creda estinto. Or senti: va, ritrova
L'amico Timagene. A lui dirai,
Che del real giardino
Nell'ombroso recinto, ove ristagna
L'onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. Là del suo foglio
Può valermi l'offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.*Eriss.* Oh Dio!*Por.* Tu impallidisci! E di che temi? Ai forse
Pietà per Alessandro, e preferisci

La

La sua vita alla mia?

Eriss. No, ma pavento

Chi fa Può Timagene

Non credermi tradirci

Por. Eccoti un pegno, (*cava un foglio*)
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all'insidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
E mostra che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio, un sangue istesso.
(*le dà il foglio e si parte.*)

S C E N A I I .

*Erissena, poi Cleofide.**Eriss.* **S**I funesto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dei! Se penso
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo.*Cleof.* Immagini dolenti,
Deh, per pochi momenti
Partite dal pensier.*Eriss.* Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.*Cleof.* Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza, è il pianto.*Eriss.* (*Lagrima intempestiva!*
Mi fa pietà, Le vorrei dir, che vive.)

S C E N A I I I .

*Alessandro, e dette.**Aless.* **R**egina, è dunque vero (*E come*
Che non partisti? A che mi chiami?
Senza Poro qui sei?*Cleof.*

Cleof. Mi lasciò, lo perdei,

Aless. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme che in te.

Aless. Che far poss' io?

Cleof. Non ti ramenti forse
La tua pietosa offerta? O sei pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola
Mi mancherà fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo soccorso:
Son vicina a perir, tu puoi salvarmi:
E la risposta ancora
Su i labbri tuoi, misera me! sospendi?

Aless. Vanne al tempio verrò: sposo m'attendi.
(parte.)

S C E N A I V.

Cleofide, ed Erissena.

Eriss. **C**leofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir; ma n'ai ragione.
Allor che acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.
Ma pur vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa
E diletto, è virtù; se vario è il punto
Donde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo,
E s'inganna chi crede al primo sguardo.

A

A chi v'è solcando l'onde
Se da fede agl'occhi suoi
Par da sè, partir le sponde
Ma frà poco ei giunge poi
Il suo inganno a rimirar.
Se mai siede al Fonte appresso
Fanciulin, s'inganna è crede
Di veder altro se stesso
Fra que' l'acque, e la scherzar.

S C E N A V.

Erissena, poi Alessandro con due guardie.

Eriss. **C**HI non avria creduto
Verace il suo dolor?
Ma ritorna Alessandro. Oh come involto
Sembra sdegnato! Io temo,
Che non gli sia palese
Quanto contien di Timagene il foglio.

Aless. O temerario orgoglio!
O infedeltà! Mai non avrei creduto
Tanta perfidia!

Eriss. (Ah di noi parla!) E quale
Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Aless. L'odio, l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a' benefizj miei
Esser più grato.

Eriss. (Ah che dirò!) potresti
Forse ingannarti.

Aless. Eh, non m'inganno. Io stesso
Vidi, ascoltai, scopersi
Il pensier contumace,
E chi lo meditò, neppur lo tace.
Olà qui Timagene. Alfin si provi
(alle guardie che partono.)
La vendetta, il castigo.

Eriss.

Erifs. Ei sol di tutto
E' la prima cagione,
Aless. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.
Erifs. Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento. *(gli da il foglio.)*
Aless. E quando
Mai mi dolsti di voi? Qual foglio è questo?
Di qual frode si parla? Io favellai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.
Erifs. E non dicesti
Che a te già Timagene
Tutto avertì?
Aless. Di questo ardire intesi,
Non d'altra infidia.
Erifs. (O inganno!)
Aless. Poro, se forse in vano
Sull' Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi:
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avviliti, a me ti fida, e credi
Che alla vendetta avrai
Quell' aita da me, che più vorrai.
Timagene.
Infedel! Sì, di sua mano
Caratteri son questi.
Erifs. (Che feci mai!)
Aless. Ma donde il foglio avesti?
Erifs. Da un guerriero che in vano
Ricerca di Poro, a me lo diede.
(Celo il Germano.)

Aless.

Aless. A chi darò più fede!
Parti, Eriffena.
Erifs. Ah, tu mi scacci. Io vedo
Che dubiti di me. Se tu sapessi,
Con quanto orrore io ricevei quel foglio.
Mi faresti più grato.
Aless. Affai tardasti;
Però nell'avvertirmi.
Erifs. Irresoluta
Mi rendeva il timor.
Aless. Lasciami solo
Co' miei pensieri.
Erifs. O sventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto?
Aless. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine:
Sicurezza non è.
Erifs. Sì, ma quell'alme
Cui nutrice l'onor la gloria accende
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.

(parte.)

S C E N A VI.

Alessandro, poi Timogene.

Aless. **P**ER qual via non pensata (viene
Miscopre il Cielo un traditor! Ma
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.
Tim. Mio Re, so che poc' anzi
Di me chiedesti. O prevenuto il cenno.
Le ribellanti schiere
Ricomporsi, e fedai. Le reggie nozze
Puoi lieto celebrar.
Aless. Non è la prima
Prova della tua fe. Conosco affai,
Timagene, il tuo cor: ne mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei. *Tim.*

Tim. Chiedi, che far potrei,
Signor, per te? Pagnar di nuovo? Espormi
Solo all'ire d'un campo?

Aless. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.

Tim. (Stelle, il mio foglio! Ah son perduto. Af-
Mancò di fè. (bite.

Aless. Tu impallidisci, e tremi?

Tim. Ah, Signore, al tuo piè
(in atto d'inginocchiarsi.)

Aless. Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rafficura
Nel mio perdono, e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara
Ad esser fido un'altra volta imparà.

Serbati a grand'impresa,
Acciò rimanga ascosa

La macchia vergognosa,
Di questa infedeltà.

Che nel sentier d'onore

Se ritornar saprai,

Ricompensata affai

Vedrò la mia pietà.

S C E N A VII.

Timagene, poi Poro.

Tim. O Perdono, o delitto!
O rimorso, o rossore!

Por. Qui Timagene, e solo? Amico, il cielo
Giacchè a te mi conduce

Tim. Ah parti, Asbite:

Fuggi da me.

Por. Se d'Alessandro il fangue
Noi dobbiamo versar

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim.

Tim. La promessa di un fallo
Non obbliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio

Tim. L'Abborro, lo calpesto,
E la mia debolezza in lui detesto. (parte.
(lacera il foglio.)

S C E N A VIII.

Poro, poi Gandarte.

Por. **E**cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Finor la mia speranza.

Gand. Mio Re, tu vivi!

Por. Amico,
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?

Por. Gandarte, è tempo
Di darmene un gran pegno. Il brādo stringi,
Ferisci questo sen. Da tante morti.
Libera il tuo Sovrano,
E toglì quest'uffizio alla sua mano.

Gand. Ah, Signor

Por. Tu vacilli? Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel; ma giacchè il vuoi,
(snuda la spada.)

Il cenno eseguirò.

Por. Che tardi?

Gand. O Dio!

Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema.

Ah,

Ah, se voi sì gran prove,

Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Por. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto

Conservi nel ferir l'usato stile *(volta la facc.*

Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile.

(in atto di ferir se stesso.)

S C E N A IX.

Eriffena, e detti.

Erifs. **F**ermati. *(trattenendo Gand.)*

Por. Oh ciel! che fai?

Gand. Perchè mi togli,

Principessa adorata,

La gloria d'una morte

Che può render illustri i giorni miei?

Erifs. Qui di morir si parla, e intanto altrove

Un placido imeneo

Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.

Por. Come!

Gand. E fia ver?

Erifs. Tutto risuona il tempio

D' instrumenti festivi. Ardon sull' are

Gli arabi odori. A celebrar le nozze

Mancan pochi momenti.

Por. Udiste mai

Più perfida incoerenza? Or chi di voi

Torna a rimproverarmi i miei sospetti,

Le gelose follie,

Il soverchio timor, le furie mie?

Cadrà per questa mano,

Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici?

Por. Il tempio

E' comodo alle infidie. A me fedeli

Son di quello i ministri. Andiamo.

Erifs.

Erifs. O Dio!

Gand. Ferma: Chi fa? Forse la tema è vana.

Por. Ah Gandarte, ah Germana

Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo

D'amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo

Di tenerezza, e d'ira, ed è sì fiero

Di sì barbare smanie il moto alterno,

Che mi sento nel sen tutto l'inferno.

Dov'è? s'affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara forte!

Perchè tradirmi,

Sposa infedel?

Lo credo appena:

L'empia m'inganna.

Quest'è una pena

Troppo tiranna,

Quest'è un tormento

Troppo crudel.

S C E N A X.

Eriffena, e Gandarte.

Erifs. **G**andarte in questo stato

Non lasciarlo, se m'ami.

Gand. Addio mia vita.

Non mi porre in oblio,

Se questo fosse mai l'ultimo addio.

Cara mercè d'amore

Riede la pace al core

Quanto ben mio penai.

E' sospirai per tè.

Sempre faroti accanto

Sarà con nobil vanto

Quest'alma è la mia fè.

S C E

Erissena.

D'Inaspettati eventi
Qual ferie è questa? Oh come
L'alma mia non avvezza
A sì strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende.

Son confusa pastorella,
Che nel bosco à notte oscura
Senza face, senza stella
Infelice si smarrì.

Ogni moto più leggero
Mi spaventa, e mi scolora:
E' lontana ancor l'aurora,
E non spero - un chiaro dì.

S C E N A X I I.

Tempio dedicato a Bacco.

Alessandro, e Cleofide, poi Poro in disparte.

Cleof. **N**ell'odorata pira
Si destinò le fiamme:

(i Ministri con due faci accendono il rogo.)

Aless. E' dolce sorte
D'un'alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l'amor.

Por. (Reggete il colpo,
Vindici Dei.)

Aless. Si uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.

Cleof. Fermate tempo di morte, e non d'amori.

Aless. Come!

Por. (Che ascolto!)

Cleof. Io fui
Consorte a Poro. Ei più non vive. Io deggio
Su

Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami, Alessandro. Il sacro rito
Non spera i di compir, senza ingannarti:
Temei la tua pietà. Questa è il momento,
In cui s'adempia il sacrificio appieno.

(in atto d'andar verso il rogo.)

Aless. Ah nol deggio soffrir.

(volendo arrestarla.)

Cleof. Ferma, o mi sveno.

(impugnando uno stile.)

Por. (O inganno, o fedeltà!)

(torna a celarsi.)

Aless. Non esser tanto

Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni sposa fra noi. Questo è il costume

De' nostri regni, ed ogni età lontana

Questa legge osservò.

Aless. Legge innumana,

Che bisogno à di freno

Che distrugger saprò. *(volendo arrestarla.)*

Cleof. Ferma, o mi sveno.

Aless. Stelle, che far degg'io?

Cleof. Ombra dell'idol mio,

Accogli i miei sospiri,

Se giri intorno a me.

S C E N A U L T I M A.

*Timogene, poi Gandarte, indi Erissena,
e detti.*

Tim. **Q**Uì prigioniero

Giunge Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Aless.

Aless. E fia vero?
Tim. Sì, nel tempio nascoso
 Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
 Tentar qualche delitto. Ecco che viene.
 (*esce Gandarte fra due guardie.*)
Cleof. Dov'è!, dov'è il mio bene?
Tim. Non lo ravvifi più?
Aless. Vedilo.
Cleof. O Dio!
 M'ingannate, o crudeli, acciò risenta
 Delle perdite mie tutto il dolore,
 Ah si mora una volta,
 S'incontri il fin delle sventure estreme.
 (*volendo gittarsi sul rogo.*)
Por. Anima mia, noi moriremo insieme.
 (*trattenendola.*)
Cleof. Numi! Sposo! M'inganno
 Forse di nuovo? Ah l'idol mio tu sei!
Por. Sì, mia vita, son' io
 Il tuo barbaro sposo,
 Che inumano e geloso
 Ingiustamente offese il tuo candore.
 Ah, d'un estremo amore
 Perdona
Cleof. Ecco il perdono in quest'amplesso.
Aless. O strano ardire!
Por. Or delle tue vittorie
 Fa pur uso, Alessandro. Allorchè io trovo
 Fido il mio bene, a farmi sventurato
 Sfido la tua fortuna, e gl'astri, e il fato
Aless. Con troppo orgoglio, o Poro,
 Parli con me. Sai che non v'è più scampo,
 Che sei mio prigionier?
Por. Lo so.

Aless.

Aless. Rammenti
 Con quanti tradimenti
 Tentasti la mia morte?
Por. A far l'istesso
 Io tornarei vivendo.
Aless. E la tua pena
Por. E la mia pena attendo.
Aless. E ben sceglila. Io voglio
 Che prescriva tu stesso a te le leggi
 Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.
Por. Sia qual tu vuoi, ma sia
 Sempre degna d'un Re la sorte mia.
Aless. E tal sarà. Chi seppe
 Serbar l'animo regio in mezzo a tante
 Ingiurie del destin, degno è del trono.
 E regni, e sposa, e libertà ti dono.
Cleof. O magnanimo!
Gand. O grande!
Por. E ancor non sei
 Sazio di trionfar? Già mi togliești
 Dell'armi il primo onore:
 Basti alla gloria tua, lasciami il core.
Cleof. Signor, e qual mercede
 Sarà degna di te?
Aless. La vostra fede.
Eriss. Lascia o German che anch'io
Por. Vieni, vieni, o Germana,
 Al nostro vincitore. Ah tu non fai
 Quai doni, qual pietà
Eriss. Tutto ascoltai.
Por. Soffrì, o Signor, che del fedel Gandarte
 Con la man di Erissena
 Premj il valor.
Aless. Da voi dipende. Intanto

Ei

60 ATTO TERZO.

Ei che si ben sostenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.

Su la seconda parte,

Ch'oltre il Gange io domai regni Gandarte.

Eris. O illustre Eroe?

Gand. Dal beneficio oppresso

Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso,

Che dal grande Aleffandro il nome avrai.

Por. Io non saprò giammai

Da te partire. Esecutor fedele

Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure

Su gli estremi del mondo. Avranno sempre

Di Libia al Sole, o della Scitia al ghiaccio

La sposa il core, ed Aleffandro il braccio.

C O R O .

Serva ad Eroe sì grande,

Cura di Giove, e prole,

Quanto rimira il Sole,

Quanto circonda il mar.

Nè lingua adulatrice

Del nome suo felice

Trovi più dolce suono,

Di chi risiede in trono

Il falso a lusingar.

Fine del Dramma.